



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Il ruolo del sapere sociologico e le trasformazioni del welfare

Emiliana Mangone

Come citare / How to cite

MANGONE, E. (2016). Il ruolo del sapere sociologico e le trasformazioni del welfare. *Culture e Studi del Sociale*, 1(1), 1-6.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Università di Salerno, Italia

2. Contatti / Authors' contact

Emiliana Mangone: emangone@unisa.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Giugno / June 2016



- Peer Reviewed Journal

Informazioni aggiuntive / Additional information

Culture e Studi del Sociale

Il ruolo del sapere sociologico e le trasformazioni del welfare

Emiliana Mangone

Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione
Università degli Studi di Salerno
E-mail: emangone@unisa.it

Abstract

Sociological knowledge objectified becomes indispensable to read the individual and / or social phenomena, in order to translate the theoretical premises in not only technical actions, but also reflective on the same activities. The role of sociology is to produce “knowledge” by which society can observe phenomena products and make it adept at ongoing improvement in its becoming daily.

Keywords: Knowledge, Sociology, Welfare.

Ogni interazione con oggetti o con esseri umani, ogni atto comunicativo implica una trasmissione di conoscenze, competenze, e saperi: uno scambio che diviene processo d'integrazione delle differenze - intese queste come ricchezza collettiva nella quale ognuno è riconosciuto e si riconosce - senza limitazioni nei percorsi di apprendimento di ciascuna persona né pregiudizi su saperi “esperti” e saperi “profani”.

L'idea è quella di produrre “saperi” attraverso cui la società possa osservare i fenomeni prodotti e renderla abile a migliorarsi continuamente nel suo divenire quotidiano. Come sostenuto da Bourdieu nel suo discorso di ricevimento della Medaglia d'Oro del CNRS, il compito delle scienze umane e sociali è quello dello «scardinamento critico delle manipolazioni e delle manovre che si esercitano su cittadini e consumatori fondandole su usi perversi della scienza» (Bourdieu, 2013, p. 145) andando oltre le questioni poste dal senso comune o dai media che si configurano spesso come indotte e non reali.

Partendo dalla considerazione che il bisogno di conoscenza è tipica dell'essere umano, il bisogno - ma anche il desiderio - di spiegare il mondo da sempre ha costituito, a livello di conoscenza, la necessità di superare i limiti della persona per prendere consapevolezza della realtà con la quale

entra in interazione, ma interagire significa anche allargare il campo delle conoscenze. Le rivoluzioni tecnologiche hanno trasformato i modi e le forme di diffusione e circolazione della conoscenza incidendo in maniera molto forte sulla stabilità delle stesse: infatti, le persone non solo partecipano alla costruzione dei significati relativi alla propria realtà sociale, ma in quanto lavoratori costruiscono significati relativi alla realtà organizzativa entro cui esercitano la propria attività quotidiana. Essi attribuiscono senso e significato a tutti gli oggetti, ai fatti e alle situazioni in base alla propria capacità di richiamare dalla memoria le conoscenze che vengono processate insieme alle nuove informazioni acquisite.

Il processo di sviluppo dell'umanità fondato sull'economia della conoscenza è agevolato dalla costante "creazione di conoscenza" finalizzata alla "innovazione continua" in campo industriale, sociale e culturale: la nuova sfida per essere al passo con i processi di globalizzazione è di riuscire ad apprendere per leggere e/o anticipare i cambiamenti, e per fare ciò è necessario riuscire a mettere in azione meccanismi di acquisizione, creazione, diffusione e incorporazione della risorsa "critica" conoscenza. Tale processo è agevolato dalla capacità delle persone di rievocare dalla memoria le conoscenze (conoscenza socialmente derivata) che sono elaborate insieme alle informazioni acquisite con l'esperienza lavorativa: siamo di fronte a quelli che Drucker (1993) ha definito *knowledge workers* (lavoratori della conoscenza). Nella realtà dei fatti si è di fronte a quello che Morin (2001) ha definito "sapere pertinente", vale a dire quel tipo di conoscenza che è capace di inquadrare le cose e i problemi nei contesti di riferimento in una forma integrata e complessa, le persone devono essere educate al fare, all'essere e al riflettere. L'attenzione non può più essere posta al raggiungimento del fine, cioè al prodotto finale, ma all'intero processo: dall'ideazione e progettazione di un bene e/o servizio all'immissione sul mercato dello stesso.

E se questi sono gli effetti della globalizzazione nel mondo industriale rispetto alla circolazione e diffusione della conoscenza che viene sempre più considerata un fattore di competitività e di forte differenziazione, non si può non proporre un'ulteriore riflessione rispetto agli effetti sul mondo non industrializzato. Da qui nasce la problematica legata al rapporto conoscenza-società, sia in termini di accesso equo alla conoscenza sia in termini di utilizzo della risorsa conoscenza, perché la globalizzazione, i cui effetti si ripercuotono sulla dimensione economica e socio-culturale della società, ha favorito anziché ridurre vincoli d'interdipendenza (soprattutto di carattere economico tra i paesi più ricchi rispetto a quelli più poveri) e condizionamenti nelle relazioni sociali. Nella realtà ha prodotto un riordinamento del tempo e della distanza all'interno dei contesti sociali che hanno conseguen-

temente modificato tutti i processi sociali compresi quelli di produzione e distribuzione della conoscenza. L'impossibilità di poter accedere agli strumenti e alle forme di diffusione delle informazioni rende stagnanti situazioni di arretratezza già oggi al limite del vivere civile e sicuramente non consentirà l'acquisizione di quegli *entitlements* (Dahrendorf, 1988), vale a dire il possesso di quei titoli che consentono di godere dei diritti civili e sociali, che un sistema di protezione dovrebbe garantire ai cittadini al fine di consentirgli di esprimere, da un lato, i propri bisogni e, dall'altro lato, la soddisfazione degli stessi.

In un contesto che si va configurando con queste caratteristiche e partendo dal fondamento che la sociologia è nata e si è sviluppata come forma di pensiero che doveva aiutare la società a riflettere su se stessa (Donati, 2011a), la conoscenza sociologica oggettivata (sapere sociologico) diviene indispensabile per leggere i fenomeni sociali: il ruolo della sociologia è quello di produrre "saperi" attraverso cui la società possa osservare i fenomeni prodotti e renderla abile a migliorarsi continuamente nel suo divenire quotidiano.

La crisi dei sistemi di welfare e i tentativi di definire e varare nuove politiche non ha evitato lo sfilacciamento delle protezioni giuridiche del lavoro né il deterioramento del tessuto sociale che deve essere ri-costruito attraverso la realizzazione di nuove forme solidaristiche per consentire alla cittadinanza non solo il "saper vivere" ma anche il benessere. Ed è in questo processo di ri-costruzione che si colloca il sapere sociologico che deve porre molta attenzione a tutti gli aspetti di trasformazione della società, e non solo ad alcune specifiche aree, poiché l'azione del ricercatore sociale non può essere esclusivamente tecnica, considerando per già data la comprensione della realtà ed esercitare, quindi, un controllo su di essa, ma deve contemplare una riflessività anche sulle proprie attività. Il sapere sociologico segna una breccia nel muro della complessità dei problemi e delle situazioni che i soggetti vivono nella quotidianità, consentendo una migliore coniugazione della dimensione oggettiva e soggettiva: infatti, se l'ordine caratterizzava le società tradizionali, il disordine caratterizza le società contemporanee e questo obbliga gli studiosi a ri-definire paradigmi e metodi facendo sì che i saperi sociologici si configurino come un'esperienza di rete risultante da confronti e conflitti che si concretizzano in un certo spazio e tempo.

I saperi della sociologia, o meglio la sociologia, è sospetta di "compromissione con la politica" (Bourdieu, 2013), poiché i risultati sono il frutto del lavoro di un soggetto (il ricercatore) che è egli stesso parte della società e quindi corre il rischio di investire presunzioni e pregiudizi, ma la difesa principale per questo pericolo è proprio la ricerca di possibili percorsi da

intraprendere per il miglioramento della vita quotidiana, attraverso la costruzione di una relazione tra gli attori, rendendo la società più a “misura” per tutti i cittadini.

Il lavoro del sociologo e i conseguenti saperi prodotti si configurano, dunque, in una duplice modalità: da una parte, consentono un “accompagnamento istituzionale” (*servizio pubblico*) che non significa rispondere a tutti i bisogni della società, ma significa formulare risposte scientifiche a problemi reali non con la “soluzione”, ma proponendo possibili percorsi per il miglioramento del bisogno in questione; dall’altra parte, consentono lo sviluppo di un “cittadino critico e attivo” molto vicino all’idealtipo del “cittadino ben informato” di Schütz (1979) che rivisitato in funzione della società attuale (Mangone, 2014), sembra auspicare l’affermazione di una cittadinanza moderna che non si configura più solo come diritto, ma anche come dovere e per la quale diviene prioritaria la costituzione di una conoscenza socialmente approvata fondata su forme di libertà responsabili che si palesano attraverso la riflessività sociale, dimensione della riflessività della persona che non è né soggettiva, né strutturale ma correlata all’ordine di realtà della relazione sociale.

È auspicabile, dunque, che il sapere sociologico - pur non rinnegando l’autonomia della sociologia ma abbandonando l’eccesso di autoreferenzialità o “sociologismo” che fa assolvere tutto il sapere sociologico entro i propri quadri di riferimento e paradigmi - diventi sapere riflessivo che promuove la costruzione dei collegamenti negli ambienti di vita dei soggetti e tra i soggetti, empowerment individuale e organizzativo (Piccardo, 1992), e le iniziative che non riescono a mettersi spontaneamente in contatto, superando la “fisica sociale” di comitiana memoria per porre le basi (teoriche/empiriche) per interventi che possano comportare trasformazioni positive sia a livello individuale sia a livello sociale che si possano tradurre a loro volta in “saper vivere”. Se si considera una logica in cui le attività di ricerca sociale sono poste in una prospettiva relazionale (Donati, 1989, 1991, 2011a, 2011b; Emirbayer, 1997), si può affermare che la «realtà sociale consiste tanto degli aspetti oggettivi (oggettuali) che degli aspetti soggettivi (simbolici) [...] La sociologia è pertanto ricerca di tali connessioni reali tipiche, connessioni che sono allo stesso tempo “azioni” e “funzionamenti”, intersoggettività e struttura organizzativa» (Donati, 1989, p. 186). Da qui consegue che non esiste un confine tra ricerca scientifica, attività professionale e utilità sociale. Se a queste tre declinazioni, si sostituiscono i concetti di teoria, empiria e operatività così come definiti da Cipolla (1998), o quelli di osservazione, diagnosi, guida individuati da Donati (1991) a proposito delle interazioni tra conoscenza e intervento sociale, si

può osservare che essi sono funzionalmente integrati in modo da proiettare le attività verso un positivo mutamento sociale.

Alla sociologia è, quindi, affidato il compito di tenere insieme le riflessioni poiché fin dalla sua nascita il suo statuto epistemologico la caratterizza come scienza interdisciplinare capace di integrare al suo interno i diversi punti di vista delle scienze umane e sociali. E ciò in considerazione del fatto che riflettere sulle trasformazioni del welfare implica un'azione intellettuale che si pone oltre i punti di vista, coniugando le molteplici riflessioni attraverso una prospettiva che non è solo orientata ai fenomeni di carattere *macro-sociale* (relativi ai sistemi sociali e alle forme di organizzazione degli stessi), escludendo fenomeni di carattere *micro-sociale* (relativi al rapporto individuo/società e alle azioni sociali) o *meso-sociale* (relativi alle relazioni tra sistema sociale e mondo della vita, inteso quest'ultimo come l'insieme dei significati e delle rappresentazioni della cultura). In questa prospettiva, si può concordare con Gallino (2007) quando afferma che la "sociologia mondo", che si è fortemente sviluppata con i processi di globalizzazione, dovrà riprendere la critica alle rappresentazioni della società, non solamente a quelle costruite "scientificamente" dai media, ma anche a quelle elaborate in sede scientifica, in specie dalle scienze economiche.

Bibliografia di riferimento

- Bourdieu, P. (2013). Elogio della sociologia (1993). Il discorso di ringraziamento per la medaglia d'oro del CNRS. *Rassegna Italiana di Sociologia*, LIV, 1: 139-148.
- Cipolla, C. (1998) (a cura di). *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Dahrendorf, R. (1988). *The Modern Social Conflict. An Essay on the Politics of Liberty*. New York: Weidenfeld & Nicolson.
- Donati, P. (1989). *Introduzione alla sociologia relazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. (1991). *Teoria relazionale della società*. Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. (2011a). *Sociologia della riflessività. Come si entra nel dopo-moderno*. Bologna: il Mulino.
- Donati, P. (2011b). Modernization and relational reflexivity. *International Review of Sociology - Revue Internationale de Sociologie*, 21(1), 21-39.
- Drucker, P.F. (1993). *La società post-capitalista*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Emirbayer, M. (1997). Manifesto for a Relational Sociology. *The American Journal of Sociology*, 103(2), 281-317.
- Gallino, L. (2007). Una sociologia per la società mondo. Prime linee d'un programma di ricerca. *Quaderni di sociologia*, LI(44), 103-120.
- Mangone, E. (2014). La conoscenza come forma di libertà responsabile : l'attualità del "cittadino ben informato" di Alfred Schütz. *Studi di Sociologia*, 1, 53-69.

- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Piccardo, C. (1992). Empowerment. *Sviluppo & Organizzazione*, 134, 21-31.
- Schütz, A. (1979). *Il cittadino ben informato: saggio sulla distribuzione sociale della conoscenza*. In A. Schütz (a cura di Izzo A.), *Saggi sociologici*. Torino: Utet.